

Ritratti **Franco Branciaroli****moderno****M**

Il ragazzo più affascinante del teatro italiano compie 60 anni e li festeggia recitando il *Galileo* di Brecht. Un testo famoso, un successo sicuro. Eppure lui mostra qualche insoddisfazione. E rimpiange i tempi della sua gioventù, quando in scena si poteva ancora rischiare. Grazie alla Dc

attatore

E impossibile non pensare a cosa gli sarebbe accaduto, a quanto sarebbe diventato famoso, alle genuflessioni di fan e di critici in tutto il mondo, agli Oscar! se solo **Franco Branciaroli**, 60 anni il 27 maggio prossimo, occhi turchesi di inscalfito splendore, allure di inscalfibile strafotenza, fosse nato a Londra, da qualche parte lungo il Tamigi invece che a Milano, dietro a San Siro.

Anche al Branciaroli londinese sarebbe toccato perder l'accento cockney come al Branciaroli milanese toccò perder la erre lombarda; anche il Branciaroli londinese sarebbe passato da un'ottima scuola di arte drammatica, l'Old Vic, per esempio, come il Branciaroli milanese passò da quella del Piccolo Teatro; e entrambi magari avrebbero avuto la stessa sorte di emergere subito, diventare prim'attori nel giro di un paio di stagioni. Qui però le carriere dei due si separano. L'inglese - il Branciaroli ipotetico - si fa i suoi Amleti e i suoi Petrucci sui palcoscenici di casa, ma negli intervalli è a Hollywood a ramazzare dollari e allora al cinema; l'italiano - il Branciaroli reale - resta in patria e resta a teatro: a Cinecittà nemmeno lo cercano, gran parte dei suoi concittadini nemmeno sa che esiste («Branciaroli? No, chi è?») Un attore di teatro. «Ah, teatro...», sospiro di sollievo, perché non sapere chi sia un attore di teatro non passa per ignoranza. Il teatro è una setta!).

Be', dentro la setta, Branciaroli è famosissimo. Cane sciolto e bizzarro, in pista da trentacinque anni, ha recitato con quasi tutti i registi ita-

di Maria Giulia Minetti

liani, grandi e meno grandi - con una predilezione ricambiata per Aldo Trionfo e Luca Ronconi e una simbiosi appassionata con Giovanni Testori - in testi classici e contemporanei, affrontando ogni tipo di ruolo (e, diretto da Ronconi, anche una *Medea* in travesti), ma spesso si dirige da solo, trionfante il suo *Finale di partita* dell'anno scorso, dove al protagonista, il cieco Hamm dispotico e impotente, dava la voce del doppiatore italiano dell'ispettore Clouseau/Peter Sellers («Beckett restituito a Beckett, cioè alla sua cialtroneria, al suo guittume. Un colpo di genio!», s'esaltò Franco Cordelli sul *Corriere della Sera*).

Adesso, in questa primavera del suo sessantesimo compleanno, Branciaroli è in scena col *Galileo* di Brecht (all'Argentina di Roma), regia di Antonio Calenda, coproduzione del Teatro Stabile del Friuli e del Teatro degli Incamminati, la compagnia che gli ha lasciato in eredità Giovanni Testori, e che lui si è portato testardamente dietro, «all'inizio raffazzonando anche gli spettacoli, certo, soldi non ce n'erano. Ma dovevo riuscire a infilare la compagnia in un crescendo di finanziamenti pubblici, e quelli te li danno solo se esisti, se produci».

Raffazzonò all'epoca una *Vita è sogno* di Calderón dove lui era il giovane Sigismondo sigillato dal padre in una torre (aveva già più di quarant'anni, ma chi se ne accorgeva?). Tale la sua bravura, la smagliante presenza, che si restava fino alla fine nonostante la sgangheratezza dell'insieme, e che rimpianto, poi, nel 2000, quando rieccolo nel medesimo dramma, questa volta magnificamente allestito da Ronconi, ma ora non ha proprio più l'età, del giovane Sigismondo gli tocca fare il padre spietato e tormentato (meravigliosamente bravo, come al solito), però lui di rimpianti non ne ha affatto: «Il bello di questo mestiere è che ci sono sempre nuove parti man mano che invecchi, per questo non smetti mai di divertirti».

«Il bello del mestiere? Invecchi e hai nuove parti»

